

Per noi l'autodenuncia collettiva non è stata solo una forma di lotta all'apparato militare ma anche un atto particolare di un'affermazione di principio (la necessità di pensare secondo la propria coscienza) e il valore di una strategia di lotta politica: la nonviolenza. Il 'diritto di coscienza' è sinonimo di libertà. Non sono le leggi che danno la libertà ma è la possibilità, di ogni individuo, di esprimersi secondo coscienza. Chi sente una legge estranea a sé non solo deve avere il diritto, ma anche il dovere, di non rispettarla, anzi di combatterla.

Il grado di libertà di un ordinamento giuridico, si misura dalla possibilità che esso lascia di metterlo in discussione. Come per il potere politico la repressione dei diritti civili di libertà di pensiero e di propaganda, nasce dalla paura di perdere il potere, così le leggi sui vari tipi di vilipendio, denno una chiara idea del grado di libertà insito nell'ordinamento giuridico italiano. In definitiva, il grado di libertà di una società si misura dal grado di coscienza politica dei cittadini e dalla possibilità di gridare contro l'ingiustizia, di renderla pubblica: e la nostra autodenuncia vuole essere proprio un'azione di questo genere. La nonviolenza è un'azione autoeducatrice ed educatrice; non distingue i fini dai mezzi in quanto i mezzi per ottenere una nuova società, sono già atti politici e come tali non disinguibili dai fini; questa è la ragione per cui il nostro deciso NO AI REATI D'OPINIONE si è espresso attraverso questo gesto 'originale'.

La nostra azione volle essere in ogni caso, un gesto di reale solidarietà con l'imputato. Poi, fu un'utile azione di propaganda intorno al processo (i giornali locali e nazionali ne parlarono molto) che portò all'assoluzione con formula dubitativa di Giro. Oggi, quindi, non rinneghiamo, come superato, ciò che facemmo circa tre anni fa; anzi, ce ne compiaciamo per la propaganda che ne faremo. Ricordiamo quanto scrisse M.L. King: "Possono imprigionarmi, picchiarmi, anche lasciarmi senza mangiare, ma io non cambio opinione."

La lotta nonviolenta comporta sempre un elemento positivo e costruttivo che è già in sé un'indicazione del tipo di società che si vuole instaurare; nel nostro caso, la scelta deliberata e cosciente di fare "reato d'opinione", esprime la volontà di volere un mondo dove si potranno esprimere liberamente le proprie idee sul ruolo di ogni apparato repressivo. Quest'elemento di contestazione e di rifiuto di obbedienza al 'disordine costituito', implicita, però, che si sia sempre pronti a rimetterci qualcosa; vedere, cioè, al limite, come una conseguenza normale, il processo che ci sarà.